

# «Violino», fu il primo sorse nel corso del 1954

12

Non fu necessario tenere a battesimo, in quella remotissima estate del 1954, il primo villaggio della cooperativa «La Famiglia»: «Violino» era stato chiamato il tavoliere di prati, «Violino», armoniosamente, sarebbe rimasto il quartiere costruito per oltre mille persone.

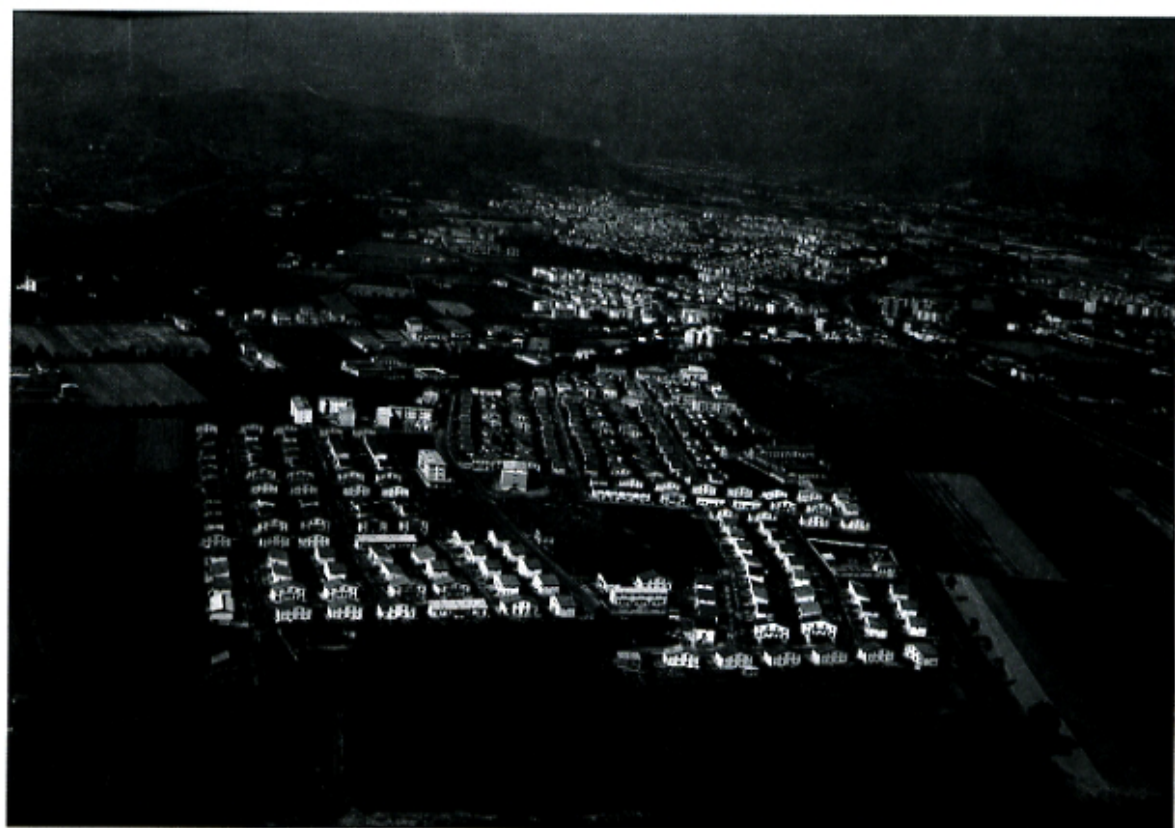
Erano momenti assai diversi dagli odierni; i proprietari di quelle villette fruivano di un'eccezionale ventura: padre Marcolini aveva consentito loro, che ricchi non erano, di vivere sotto un tetto di proprietà. «E l'ondata di ricono-

scenza — commenta il parroco di oggi, don Battista Recaldini — non si è ancora ritratta. L'ingegnere diventato prete e fattosi muratore per sensibilità verso il prossimo, vive nel ricordo di chi lo ha conosciuto e nella riconoscenza di quanti, nati troppo tardi per averne in confidenza la dinamica figura, dal racconto di altri, genitori e zii, hanno imparato a conoscerlo. Ad amarlo».

Certo il cronista che partecipò alla cerimonia inaugurale, e che più non ha avuto la ventura di trovarsi da quelle parti, stupisce

di fronte all'imponenza di quell'agglomerato, di quello spicchio di città a misura d'uomo. La vecchia parrocchiale ha ceduto il posto alla nuova, alle villette iniziali altre se ne sono aggiunte mentre si preannuncia una terza generazione abitativa.

Spiega uno dei residenti che hanno messo radici perché in trenta e passa anni più non hanno traslocato: «Qui si sta bene. Siamo famiglie di operai, di impiegati, di commessi e di infermieri, e tutti siamo entusiasti della nostra casa e del frammento



*di giardino che la fa respirare». Alla prima ora appartengono i Baioni, i Furlan, i Morgano (genitori del dott. Luigi, assessore comunale), i Benedini. Una comunità di 2 mila 540 anime che colgono nella parrocchia l'elemento di coesione. Centocinquanta ragazzini (cui sono da aggiungere i giovani) che frequentano l'oratorio e per loro, nel sottinterrato della chiesa, si pensa alla costruzione di un auditorium: (il progetto è bell'e pronto), poi i gruppi della terza età coordinati su tre direttrici: il «commando» dedito alle piccole riparazioni domestiche (il rubinetto che gocciola, la vasca che perde, la gamba del tavolo che zoppica); quello dell'assistenza infermieristica, sempre puntuale e quindi tanto più ricercato; i coordinatori del tempo libero, che promuovono incontri, che organizzano gite.*

*«Abbiamo però l'impressione — spiega don Recaldini — di essere trascurati dal Palazzo: i marciapiedi non ci sono, l'ufficio postale è alla Badia e la farmacia dista troppo dal centro. Ma abbiamo imparato a coniugare il verbo "arrangiarsi". Del resto, chi fa da sé fa per tre. Dunque...». Dunque i residenti procurano di mantenere veste decorosa alle loro case; si sono regalati, trasformando la chiesa vecchia diventata ormai insufficiente per le esigenze del culto, una spaziosa palestra. Si tendono la mano in reciproco aiuto quasi appartenessero a un unico nucleo patriarcale. Il ceto sociale uniforme aiuta a meglio comprenderli: i problemi, grossomodo, sono gli stessi. Di don Recaldini, parroco da otto anni, parlano con riconoscenza perché, destreggian-*

*dosi nella quotidianità fitta di impegni, procura di essere ovunque è reclamato. Coadiutore alla Badia (dove sorse il secondo villaggio marcoliniano), poi parroco a Gaino, sopra Toscolano, dove promosse analoga realizzazione, quindi assistente dell'Azione cattolica diocesana, ha respirato l'esempio di padre Ottorino e, si sa, il dinamismo del sacerdote oratoriano, il suo desiderio di aiutare furono contagiosi. Prima di lui al Violino operò don Giovanni Teotti, mancato nel 1980, anche lui prete di pronta generosità. Si ricorda che più volte intervenne perché l'ingresso al quartiere, da via Valcamonica, venisse adeguato alla crescita del traffico (sotto il ponte che lo caratterizza i veicoli pesanti ci passano con difficoltà), ma il problema lo ha lasciato in eredità al successore, che ancora non è riuscito a risolverlo. Dipende dalla Loggia «e mi auguro — confida — che prima o poi venga preso in esame. E archiviato. La nostra comunità ne sarebbe lieta: l'inconveniente, e non parlo solo di estetica, è gravoso».*

Lo ascoltiamo nel suo studiolo, nella canonica a fianco del tempio nuovo che molto somiglia a quelli sorti nei quartieri industriali delle città polacche. Allineati dentro gli scaffali la raccolta completa dei «Maestri del colore» e libri di apologetica sui quali prepara i sermoni della domenica. Che non debbono né essere lunghi né difficili. Don Battista, cordiale nel tratto e vivace nell'eloquio, è alla mano, tagliato su misura per gente di periferia che immaginiamo legata a certe tradizioni vive nei paesi e dimenticate nei grossi centri urba-

ni. La solidarietà che sa esprimere ne è testimonianza precisa. S'è fatta l'ora in cui i ragazzi escono da scuola. Un gruppo imbastato dentro abiti sportivi dai colori vivaci torna a casa schiamazzando. Un bel quadretto che si disegna sullo sfondo di un edificio a cuspide della prima serie firmata da «La Famiglia». Qualcuno, ricordiamo, sosteneva che le case non avrebbero retto al tempo: un quarto di secolo e sarebbero state da ritirare su. Falso vaticinio. Le villette sono là da vedere. E, ancora con gli occhi del ricordo, anche si riesce a vedere padre Marcolini. Immaginarlo tra quei bambini reduci dalla fatica dei libri viene spontaneo. Intento con una mano a cercare una caramella nella tasca che pareva senza fondo di quella sua tonaca un po' lisa e con l'altra prodigo nel distribuire scapaccioni benevoli. Che erano segni schietti di affetto burbero. Alla bresciana.

**Danilo Tamagnini**

